

Emilio Renzi

Politecnico di Milano Facoltà del Design

Adriano Olivetti. Imprenditore, comunitario, pensatore politico

Comunicazione al Workshop Bocconi/PRISTEM, “Appunti per una storia degli intellettuali italiani nel Novecento”, 16-18 giugno 2011

1. *La vita attiva di Adriano Olivetti – Un’ipotesi interpretativa*

La relativa macchinosità del titolo della presente comunicazione si deve al tentativo di restituire i molteplici aspetti della *vita attiva* di Adriano Olivetti – e ovviamente non ci riesce¹.

Nato nel 1901 e scomparso nel 1960, Adriano ricevette dal padre Camillo, fondatore dell’azienda, la pratica della partecipazione degli operai, il socialismo turatiano-riformista e il senso religioso della responsabilità imprenditoriale. Presto spostò queste premesse verso l’avanti e più in alto e le riempì di nuovi contenuti, accompagnando il passaggio dal mainstream dell’età giolittiana alla modernizzazione degli anni Trenta e guidando il salto nella nuova Italia della ricostruzione, dell’adesione all’Europa e della concorrenza su scala mondiale. A quegli obiettivi mai dimenticati conferì un tale approfondimento, rinnovamento e fresca invenzione di obiettivi (e di risultati), da divenire una delle maggiori figure di imprenditore e di intellettuale italiano del mezzo Novecento. Un duplice profilo: e, in ambedue i profili, *originale*.

¹ Per un inquadramento generale e una visione d’insieme, si veda E. Renzi, *Comunità concreta. Le opere e il pensiero di Adriano Olivetti*, Prefazione di G. Galasso, Alfredo Guida Editore, Napoli 2008.

Questo ha fatto e fa problema per la maggior parte della *communis opinio* e degli studiosi di ormai due generazioni. Si è teso e si tende a vedere l'un Adriano Olivetti o l'altro. Per comprendere, definire e risolvere duplicità e originalità del profilo di Adriano Olivetti propongo allora una *ipotesi interpretativa*.

Intendo sostenere, e cercherò di dimostrare, che *tra i due profili* l'imprenditore, l'intellettuale *corse sempre una tensione polare, una dialettica*. Non perfetta, com'è naturale; variamente disposta lungo l'asse del tempo; sottoposta ai colpi e contraccolpi della storia. Eppure riconoscibile per la costanza di invenzione nei picchi di marea montante e di reinvenzione nei valli di scacchi e avversità.

I «fuochi» di questa tensione polare di e in Adriano Olivetti furono:

1.1 una *idealità assiologica* (dei valori, dei fini e dei relativi mezzi)

1.2 una *concretezza responsabile*: ossia una tessitura fatta di intrapresa tecnologica, impegno sociale e (nelle sue parole) «metodo scientifico».

L'un «fuoco» e l'altro lavorarono in coppia, solidali. Una singolare complementarità, un mutuo scambio specie nei momenti di crisi – sociale e personale.

Completo l'ipotesi interpretativa: essa vuole (vorrebbe) servire a giustificare non solo il titolo ma la sottolineatura degli argomenti con cui tento di giungere a una definizione di Adriano Olivetti che vuol contrapporsi ad alcune *vulgatae*, diffuse e facili come ogni *vulgata*: l'utopista o al contrario l'«imprenditore rosso»; o daccapo il paternalista ossia il corruttore; l'agnello di provincia tra i lupi romani; il mecenate di una corte di intellettuali validi e vanitosi alla fine un «santino» da più solo venerare.

2. *Nei primi Trenta la dialettica idealità assiologica / concretezza responsabile si svolge tra organizzazione aziendale pratico-teorica / urbanistica*

Le mosse iniziali di Adriano si inseriscono nel classico modulo dei viaggi di formazione degli industriali dell'Italia liberale: la Costa orientale e l'Est degli Stati Uniti in cui visita le fabbriche di macchine per scrivere, l'Inghilterra².

Anche la collaborazione con la rivista dell'ENIOS (Ente Nazionale per l'Organizzazione Scientifica del Lavoro), cui nel 1937 seguirà la fondazione della rivista *Tecnica e organizzazione*, rientra in uno dei climi culturali dell'industria dell'epoca: quello favorito dall'autarchia e dal corporativismo. Vi si avvertono però inconsuete spinte personali, come l'attenzione per l'assistenza sociale e per l'architettura industriale³.

Decisamente inconsueta perché unica è la decisione, presa in autonomia, di radunare e anzi dirigere personalmente un gruppo di urbanisti, architetti e studiosi locali per la redazione di un piano urbanistico per la Valle d'Aosta. Il Canavese era stato allora immesso nella Provincia di Aosta.

Adriano ha colto che un'azienda ha rapporti organici con la natura, la popolazione, la cultura ecc. del territorio in cui insiste e che come l'azienda va razionalizzata e migliorata socialmente, così l'urbanistica va applicata a scala regionale e provinciale. Negli anni della Carta d'Atene, dei Congressi CIAMM e di Le Corbusier, non era un'intuizione di poco conto. (Nulla a che fare con i «villaggi operai» che molti industriali tra fine Ottocento e primi Novecento fecero costruire a corona e servizio delle loro fabbriche, nel Nord Italia, Terni ecc.). È l'inizio di un concreto appassionamento destinato a durare per l'intera vita di Adriano e a esser rievocato

² A. Olivetti, *Lettere dall'America (agosto 1925-gennaio 1926) – Lettere da Londra (febbraio-marzo 1927)*, a cura di N. Crepax, in Fondazione Assi, Bologna, il Mulino – *Annali di storia dell'impresa*, 12 (2001), pp. 181-254.

³ A. Olivetti, *Civitas hominum. Scritti di urbanistica e di industria 1933-1943*, a cura di G. Lupo, Nino Aragno Editore, Torino 2008.

ancora oggi come una stagione d'oro della cultura professionale e politica del costruire in Italia⁴.

Compiamo ora un apparente passo indietro. Noi sappiamo anche della partecipazione di Adriano studente a Torino alle vicende del socialismo piemontese e nazionale con articoli sul settimanale «L'azione riformista», fondato dal padre, e con incontri personali: Piero Gobetti, Carlo Rosselli, Gaetano Salvemini. Scriverà di aver assistito al fallimento dell'ultimo sciopero nazionale, alle disfatte del socialismo e della democrazia liberale:

Mi domandavo sin da allora perché la società avesse saputo trovare in molti campi forme di organizzazione di sorprendente efficienza e perché invece la struttura politica apparisse così poco adatta ad assolvere i suoi compiti⁵.

La contraddizione tra «efficienza» e «inadeguatezza» (traduciamo nella «interpretazione» che stiamo sviluppando: tra concretezza e idealità valoriale), diventerà la domanda della vita. Lungo la sua intera vita cercherà di fornire risposte, concrete e «pensate» (frutto di riflessione progettuale). Che poi ci sia riuscito o no e dove sì e dove no, è altro discorso.

Si può annotare che in questa fase aurorale dei primi Trenta l'assillo valoriale prevale su quello dell'industriale fattivo.

3. *Nei secondi Trenta/primi Quaranta la dialettica idealità assiologica / concretezza responsabile si sviluppa tra studi sociopolitici / antifascismo attivo*

Non sono solo le leggi razziali ad allontanare Adriano dalla vita pubblica, è una più profonda riflessione sull'età storica e sui

⁴ Nell'insieme: *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, a cura di A. Olmo, Presentazione di L. Olivetti, Edizioni di Comunità, Torino 2001.

⁵ A. Olivetti, *Appunti per la storia di una fabbrica*, ne *Il Ponte*, 1949, ristampato in A. Olivetti, *Società, Stato, Comunità*, Comunità, Milano 1952.

compiti futuri (per inciso, gli Olivetti non sono più iscritti alla Comunità ebraica da tempo, Camillo è nome scelto dai genitori in omaggio a Cavour). È una fase di letture anche lontanissime rispetto al «mestiere» quotidiano di neo Presidente di una società metalmeccanica di 2-3 mila operai. I frutti se ne vedranno nel seguito. Nel frattempo l'azienda è guidata verso sviluppi che vanno oltre le fondamenta gettate dal padre. Nuovi prodotti, inserimento nelle fasi di progetto e commercializzazione di architetti (Luigi Figini e Gino Pollini), grafici come Xanti Schawinsky esule dalla Bauhaus di Walter Gropius, designers (Marcello Nizzoli, Giovanni Pintori), un pubblicitario polimorfo come Leonardo Sinisgalli. Sta prendendo corpo una società che compie i primi passi sui mercati latini (Spagna, Francia, America latina).

Il demone intellettuale lo fa intraprendere in prospettiva lunga. Fonda nel 1941 a Milano la Casa editrice NEI (Nuove Edizioni Ivrea). Sceglie a collaboratori Augusto Foà, più tardi economista, Bobi Bazlen, Luciano Foà: due tra i massimi editoriali italiani (la Casa editrice Adelphi è stata fondata da Luciano Foà)⁶. Adriano prende contatti con gli ambienti antifascisti: i partiti clandestini, alcuni generali. La scelta è fatta: l'antifascismo sarà attivo (anche in questo, Olivetti è unico o quasi rispetto ai colleghi industriali). Adriano traguarda lontano: all'Italia che dovrà essere ricostituita a guerra finita e dovrà esserlo in misura radicalmente diversa, secondo modalità formali e sostanziali contrapposte, nuove. Valide sia secondo una metodologia tecnica sia secondo uno spirito etico, *id est* assiologico.

Scrive proposte di riforme politiche, sociali, economiche, agrarie: testi a lungo inediti. I titoli sono indicativi dei contenuti e del metodo gradualistici: «Riforma politica, riforma sociale»,

⁶ *Adriano Olivetti e le Edizioni di Comunità (1946-1969)*, a cura di B. de' Liguori Carino, Prefazione di D. De Masi, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, Roma 2008. – Mi permetto di aggiungere E. Renzi, *Tecnica delle riforme e tecniche della ragione. Le Edizioni Comunità di Adriano Olivetti e il neoilluminismo italiano*, in AA.VV., *Impegno per la ragione. Il caso del neoilluminismo*, a cura di W. Tega, il Mulino, Bologna 2011, pp. 249-281.

«Memorandum sullo Stato Federale delle Comunità in Italia», «Dell'Ufficio Federale dei Piani», «La Comunità e la riforma agraria», «Stato federale», «Sicurezza e assistenza sociale»⁷. Tentativi di sintesi tramite lo studio preciso dei problemi nei modi in cui si presentano e nelle prospettive in cui si dovrebbe intervenire con decisione e secondo realismo.

In questa tornante tra attesa e scoppio della guerra l'assillo valoriale ha scarsi riscontri esterni ma, come vedremo, è a miccia lunga.

4. *Nel 1943-'45 la dialettica idealità assiologica / concretezza responsabile si esprime nell'opera di filosofia politica L'Ordine politico delle Comunità*

Scampato in Svizzera da Regina Coeli dove era stato rinchiuso «per comprovata intelligenza col nemico» (deliberatamente incontrato in Svizzera nella persona di Allen Dulles capo dello spionaggio Usa in Europa), Adriano tira le somme delle letture degli anni precedenti, delle riflessioni sull'epoca e degli incontri con altri esuli: Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Luigi Einaudi, Ignazio Silone, Umberto Campagnolo, i socialisti svizzeri Guglielmo Usellini e Ugo Canevascini. Nel settembre del 1945 per i tipi della NEI è stampato *L'ordine politico delle Comunità*⁸.

Grazie a esso Adriano Olivetti è stato recentemente inserito tra i «Costituenti ombra», ossia tra le personalità che in quegli anni si preoccuparono e occuparono di formulare proposte organiche per

⁷ Cfr. A. Olivetti, *Stato federale delle comunità. La riforma politica e sociale negli scritti inediti (1942-1945)*, Edizione critica a cura e con introduzione di D. Cadeddu, FrancoAngeli, Milano 2004.

⁸ Ristampato nel 1946 dalle Edizioni di Comunità, che nel 1970 provvedono a una terza edizione con una *Nota introduttiva* di R. Zorzi. Mi permetto di rimandare al mio saggio *Lettura de L'Ordine politico delle comunità di Adriano Olivetti*, ne *L'Acropoli*, III, 1 (febbraio 2002), pp. 29-53.

la «legge fondamentale» cui alla Costituente i partiti stavano provvedendo⁹. Subito dopo il rientro a Ivrea Adriano era ripartito per Roma, cercando di inserirsi nel Partito socialista (allora PSIUP).

In effetti l'opera è due cose insieme. Certo, è l'argomentazione di come avrebbe dovuto essere la nuova Costituzione d'Italia; ma è anche il progetto, quanto mai completo, di una società comunitaria e personalista. Una società che si fonda ed edifica a partire dall'unità embrionale della convivenza e del potere che è la «Comunità». Se lo si vuol giudicare sotto il profilo della battaglia politica, non è un «manifesto»: è un «progetto»

È un progetto sostanziato di apporti culturali, riflessioni personali e articolazioni costruttive. Accoglie, restituisce e rielabora il senso profondo della Storia in divenire: la storia d'Europa tra le due guerre, la formazione degli Stati Uniti d'America. Anche per questo non è un'utopia. Se lo è, lo è in quanto *idea* che cerca i modi i tempi le risorse per diventare *concreta*.

Il pensiero di Adriano Olivetti si rifà a dichiarate matrici culturali: il personalismo e il comunitarismo dei filosofi francesi Emmanuel Mounier e Jacques Maritain; le riflessioni sul fallimento anche giuridico di Weimar; la sociologia di Gurvitsch; i federalisti della Costituzione americana. Come si vede, letture tutt'altro che usuali da parte di un imprenditore industriale tra i Trenta e i Quaranta. Letture condotte in solitaria ricerca.

Il comunitarismo di Olivetti non deriva affatto dalla storica formulazione di Ferdinand Tönnies in *Gemeinschaft und Gesellschaft* (1887)¹⁰. Viene propriamente da Maritain e dal suo umanitarismo e attenzione ai diritti umani; deriva da un giudizio positivo sul *self-government* anglosassone e forse anche

⁹ *Costituenti ombra. Altri luoghi e altre figure della cultura politica italiana (1943-48)*, a cura di A. Buratti e M. Fioravanti, Carocci, Roma 2010.

¹⁰ *Comunità e società*, recente ristampa della traduzione presso Laterza, Roma-Bari 2011, a cura di M. Ricciardi.

dall'osservazione diretta della vita concreta del Cantone svizzero¹¹. I tentativi (peraltro cessanti) di assimilare il comunitarismo di Olivetti alle teorie e pratiche dei *communitarians* americani e inglesi, per non dire al leghismo padano, non hanno fondamento¹².

Comunità si salda con «persona». Persona non è l'individuo atomistico del mercato conflittuale né il gregario dello Stato totalitario (fascistico o comunistico), è il cittadino (ogni uomo/ogni donna) intrinsecamente titolare di diritti universali inalienabili.

La società e lo Stato di Olivetti sono una costruzione che dalla Comunità come spazio di relazione e unità di autogoverno locale si eleva tramite il decentramento e il federalismo al regionalismo e all'Europa (quattro livelli o strutture allora non così ovvie o controverse come suonano oggi). Gli Stati nazionali andranno trasformati dall'interno. I poteri dello Stato comunitario sono tre: democrazia, lavoro, cultura. La democrazia è competenza ed eticità: alle cariche si accede per il combinato disposto di studi specifici/esperienze successive (è il significato del termine *Ordine*) e per «comprovata moralità personale». In lunghi capitoli Adriano declina definizioni e modalità di funzionamento, condizioni di accesso, regolamenti elettorali, bicameralismo differenziato.

Che ne sarà allora della lotta politica? Il giudizio di Adriano sulle formazioni partitiche e sul sistema dei partiti è negativo: ne vede solo la conflittualità partigianistica e permanente. Il confronto si svolgerà allora «tra coerenti associazioni fondate su programmi concreti... fra una destra realista e una sinistra idealista, in cui consiste la vera essenza della lotta politica»¹³.

«Lavoro» è inclusivo: la rappresentanza del lavoro va oltre le organizzazioni sindacali. Le maggiori proprietà industriali dovranno nel tempo diventare fondazioni a capitale quadripartito:

¹¹ «Sull'esempio del Canton Ticino e dell'Engadina... il nome molto espressivo e umano di Vicinanza», *L'Ordine...*, cit., p. 72.

¹² Mi permetto di rinviare al mio scritto *Chi sono gli amici e i nemici della Comunità*, http://www.circolorossellimilano.org/MaterialePDF/chi_sono_amici_nemici_comunita.pdf

¹³ *L'Ordine...*, cit., p. 188.

la Comunità, i lavoratori (dirigenti, tecnici e manodopera), il sapere ossia l'Università più vicina. La quarta parte sarebbe restata agli azionisti storici ossia ai primi che avevano avuto l'idea e il coraggio di intraprendere. Una formula che in almeno due occasioni Adriano propose invano alla famiglia e ai partiti/sindacati di sinistra.

Infine, che cultura sia un potere dello Stato è, crediamo di poter dire, posizione senza precedenti né susseguenti, se la si intende correttamente ossia come potere autonomo dagli altri poteri. È il momento di rammentare che *L'Ordine* ha un sottotitolo: *Le garanzie di libertà in uno stato socialista* (poi mutato in *Dello stato secondo le leggi dello spirito*).

Benedetto Croce concederà che *L'Ordine* lo si poteva accogliere «come un nuovo sistema di educazione della classe dirigente, da sostituire o integrare con quello fondato sulle professioni liberali o sull'aristocrazia proprietaria o infine sulla carriera burocratica, propri in varia maniera degli stati moderni»¹⁴. Ricordiamo che l'anno successivo in Francia Charles De Gaulle fonderà l'É.N.A. Un paragone suggestivo, tutt'altro che azzardato¹⁵.

Dunque nell'*Ordine* i valori si pongono come la cornice e la linfa onnipervasiva, mentre il disegno progettuale applicato a un fine concreto si esplica in tutte le sue potenzialità con una molto dettagliata metodica analitico-consequenziale (quasi *more geometrico*, annoterà Spinelli)¹⁶.

5. *Dopo il 1946 e nei primi Cinquanta la dialettica idealità assiologica / concretezza responsabile si manifesta nella*

¹⁴ In una lettera ad Aldo Garosci, cfr. B. Caizzi, *Camillo e Adriano Olivetti*, UTET, Torino 1962, p. 321.

¹⁵ S. Ristuccia, *Costruire le istituzioni della democrazia. La lezione di Adriano Olivetti, politico e teorico della politica*, Marsilio, Venezia 2009, p. 116.

¹⁶ A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, il Mulino, Bologna 1999, p. 392.

espansione industriale nel mondo / Comunitarismo (cultura, editoria, urbanistica)

Nel dopoguerra, diventando leva della ricostruzione e facendo leva sul Mercato comune europeo e sul *boom*, la Olivetti di Adriano Olivetti intraprende tali innovazioni di progetto, design, prodotti, tecniche di produzione e metodi di vendita, grafica, comunicazione pubblicitaria, da generare quello che è noto come «stile Olivetti» e da diventare nel proprio settore meccanico/elettromeccanico prima in Europa, seconda nel mondo. Quando Adriano scomparirà la Olivetti aveva 35mila dipendenti nel mondo, undici fabbriche, Consociate nei quattro continenti¹⁷.

Roma, la politica... Olivetti lascia il Partito socialista e l'Assemblea Costituente dove le sue idee erano state apprezzate solo da Luigi Einaudi e si applica a rifondare il rapporto cultura/politica (nella nostra interpretazione: idealità/prassi) dalla parte della cultura. Fonda così nel 1946-'47, tra Torino e Milano, la rivista *Comunità*, la Casa editrice Comunità, il Movimento Comunità.

Lo schema per rubriche di *Comunità* è chiara: Politica Economia e Relazioni sociali; Urbanistica e Architettura; Filosofia Narrativa Poesia; Arti Figurative e Cinematografiche. Dapprima settimanale poi mensile, *Comunità* è una rivista a spettro ampio, ad alta leggibilità tipografica. Tra i collaboratori le personalità che saranno ritrovate sulle colonne del *Mondo* di Mario Pannunzio e del *Giorno* di Baldacci: Aldo Garosci, Leo Valiani, Umberto Segre, Luigi Meneghello, che si firmava Ugo Varnai. Critici letterari erano Franco Fortini, Giovanni Giudici, Geno Pampaloni; di economia scrivevano Claudio Napoleoni e Luciano Gallino, di sociologia Franco Ferrarotti. Ma anche inchieste sulla cultura nelle provincie, affidate a Carlo Cassola, Luciano Bianciardi, Antonio

¹⁷ Si vedano *Uomini e lavoro alla Olivetti*, a cura di F. Novara, R. Rozzi e R. Garruccio, Postfazione di G. Sapelli, Bruno Mondadori Editore, Milano 2005, e *In me non c'è che un futuro. Ritratto di Adriano Olivetti*, di M. Fasano, un libro e 2 DVD, Sattva Films, Bologna 2011.

Pellizzari, Riccardo Musatti; e una rubrica di studi religiosi affidata a Carlo Falconi e Paolo Brezzi¹⁸.

La casa editrice (come qualche anno dopo la bolognese il Mulino) pubblicherà solo saggistica, lungo alcuni filoni: Europa, comunitarismo nel mondo, organizzazione del lavoro, filosofia francese, filosofia e scienze sociali statunitensi. Ma pure Kierkegaard e Martin Buber. La collana dei Classici della sociologia fornisce alle sorgenti scienze sociali un bastione fondamentale. La contrapposizione con la torinese Giulio Einaudi è secca, frontale

Adriano coerentemente con le sue idee dell'anteguerra rifonda l'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) e fa risorgere la rivista:

«Riprendendo il cammino, in questo lungo dopoguerra, rinasce “Urbanistica”... per uscire dalle tenebre e dal disordine dobbiamo rifarci da principio, riaffermare nella sua interezza il valore del *metodo scientifico*, l'essenzialità del coordinamento, onde all'uomo, nella sua integrità viva e spirituale, sia ridata una vita più conforme alle leggi di natura, non imprigionata e inservilata in una città dove pace e bellezza e ordine sono ormai da lungo tempo scomparsi... dopo la rottura di quella automatica unità e armonia che avevano conferito dignità e bellezza alle antiche città italiane e ai nostri borghi rurali, è compito della nuova civiltà ricondurre le nostre città e i nostri villaggi ad una armonia architettonica che i nuovi mezzi e i nuovi procedimenti di costruzione riusciranno a stabilire soltanto se si assoggettano a leggi spirituali» (A. Olivetti, *Editoriale* del n. 1, luglio-agosto 1949, di «Urbanistica»).

A Matera dove il problema è svuotare i Sassi e costruire case e habitat per la gente Adriano fa realizzare dall'architetto

¹⁸ A. Saibene, *Comunità*, relazione al Convegno *La milizia della cultura. Le riviste di cultura in Italia e in Europa dal 1945 al 1968*, Fondazione Luigi Salvatorelli, Marsciano (PG), novembre 2010 (in corso di stampa), e in precedenza P. Bonifazio, *La rivista «Comunità»: il territorio e i suoi confini intellettuali*, in *Costruire la città dell'uomo*, cit., pp. 113-143.

Ludovico Quaroni e previ studi socioantropologici il borgo La Martella come modello di un complesso che sia insieme abitativo, lavorativo e culturale. La burocrazia ministeriale lo lascerà a deperire dietro una curva¹⁹.

6. *Nei secondi Cinquanta la dialettica idealità assiologica / concretezza responsabile si slabbra nella divaricazione tra mésalliance col potere / la maggiore innovazione tecnologica (l'elettronica)*

Adriano torna ad avere rapporti col potere ma la sua stretta, severa concezione del nesso fini/mezzi o competenza/etica personale lo fa intransigente innanzitutto nei propri stessi confronti. Eletto sindaco della sua città dimissiona perché tocca con mano che le decisioni sono frenate dal prefetto ossia dal potere centrale. Presenta allora il Movimento Comunità alle politiche nazionali del 1958 ma risulta l'unico eletto. Il suo voto si somma all'astensione dei socialisti di Nenni nel permettere la nascita del primo ministero Fanfani ossia dell'«apertura a sinistra» o embrione del centro-sinistra organico. Tuttavia Olivetti verifica che la promessa riforma urbanistica non parte e quindi lascia lo scranno.

L'incontro con Enrico Fermi, con il rettore di Pisa Alessandro Faedo, con il matematico Mauro Picone di Roma funziona invece perfettamente. La vicenda della nascita dell'informatica (per usare il lessico odierno) italiana è stata lumeggiata ultimamente da Angelo Guerraggio e Pietro Nastasi e mi permetto di tradurla nel modo seguente: la convergenza tra i suggerimenti del Sapere (Fermi e Picone), le iniziative del Pubblico (Faedo) e del Privato (Olivetti, che arruola giovani tecnici tra cui primeggiano l'ingegner Mario Tchou e il designer Ettore Sottsass), porta alla realizzazione del calcolatore per usi civili (gestionali)

¹⁹ Cfr. *Adriano Olivetti: il lascito. Urbanistica, architettura, design e industria*, a cura di M. Piccinini, INU Edizioni, Roma 2011.

Elea 9003, nel 1959. Il primo in Italia, con caratteristiche tecnologiche e applicative da lasciare gli americani e gli inglesi ammirati e impensieriti. Cosicché quando dopo la morte di Adriano la Società conoscerà seri problemi finanziari, Vittorio Valletta, Ad di FIAT, pronuncerà a nome del «sindacato di salvataggio» parole famose e fatali: «...un neo da estirpare: l'essersi inserita nel settore elettronico...»²⁰.

Ricordo solo che da questa gloria e sconfitta nazionale si salvò una pattuglia di giovani progettisti guidata da Piergiorgio Perotto, che realizzò la Programma 101 (P101), primo *desk top computer* al mondo, come scrissero gli americani alla presentazione a New York nel 1964²¹. E che a dedicarsi anima e corpo alla Divisione Elettronica della Olivetti fu infine il figlio di Adriano, Roberto, laureato alla Bocconi. L'ostilità domestica, l'incomprensione in Italia e in Europa, la morte più prematura di quella del padre stesso, fanno di Roberto Olivetti una drammatica figura emblematica.

È in ogni caso interessante e istruttivo che l'annuncio di Adriano che «nel campo dell'elettronica, ove soltanto le più grandi fabbriche americane hanno da anni la precedenza, lavoriamo metodicamente da quattro anni dedicandoci a un ramo nuovo. Una nuova sezione di ricerca potrà sorgere nei prossimi anni per sviluppare gli aspetti scientifici dell'elettronica» (discorso di Natale del 1955), abbia un perfetto corrispettivo – una perfetta polarità – con il discorso per l'inaugurazione della fabbrica di Pozzuoli (1955): «Può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi semplicemente nell'indice dei profitti?» Certamente no: «Al di là dei principi della organizzazione aziendale», la trama ideale è «l'elevazione materiale, culturale, sociale del luogo ove la Olivetti

²⁰ A. Guerraggio e P. Nastasi, *L'Italia degli scienziati. 150 anni di storia nazionale*, Bruno Mondadori, Milano 2010, in particolare pp. 283-298.

²¹ Il grande storico dell'industria Alfred D. Chandler riserva a una sola Società europea la Olivetti un capitolo a sé nella sua fondamentale *La rivoluzione elettronica. I protagonisti dell'elettronica e dell'informatica*, trad. it. di M. Pacifico, Università Bocconi Editore, Milano 2003.

fu chiamata a operare, avviando quella regione verso un tipo di comunità nuova ove non sia più differenza sostanziale di fini tra i protagonisti delle sue umane vicende, della storia che si fa giorno per giorno per garantire ai figli di quella terra una vita più degna di essere vissuta».

7. Per una tipologia dell'intellettuale olivettiano Tra il 1945 e il 1960 e per molti anni successivi, chi fu l'intellettuale olivettiano?

7.1 a parte subjecti

Gli intellettuali olivettiani furono tanti o pochi a seconda dell'unità di misura che si assume (per capirci: mondo cattolico, Partito comunista ecc.) e ovviamente ogni personalità è una storia a sé, ha avuto tragitti propri eccetera. Una possibile benché schematica identità è sintetizzabile nei tratti seguenti:

giovani (in ogni settore, aziendale o culturale che fosse, Adriano scelse quasi sempre collaboratori giovani). Minimi i casi di «redenzione» alla Togliatti²²;

competenze professionali non verticali, apertura alla cultura umanistica e tecnica, sino alla intercambiabilità (poeti come Franco Fortini e Giovanni Giudici incaricati di scrivere testi prosastici in dialogo con designer e ingegneri; il romanziere Paolo Volponi capo del personale negli anni della contestazione sindacale; il romanziere Ottiero Ottieri selezionatore di operai a Pozzuoli);

negli anni migliori, neolaureati assunti a «terne» (un ingegnere, un amministrativo, un umanista);

²² M. Serri, *I redenti. Gli intellettuali che vissero due volte. 1938-1948*, Corbaccio, Milano 2009.

nessuna richiesta di fedeltà aziendale o ideologica (alcuni olivettiani erano «comunitari» altri no; Fortini era socialista di sinistra, Giudici cattolico e comunista; Ferrarotti e Geno Pampaloni e Renzo Zorzi erano comunitari ma le loro interpretazioni di Comunità non coincidevano affatto);

un'idea di «Verità» per cui la verità non è di Stato né di partito (né di razza, è appena il caso di dirlo) – è un valore che non si lega a una Trascendenza istituzionale bensì a una dignità e pratica spirituali ossia culturali – è il dono di una ricerca compiuta;

in un testo ufficiale del Movimento Comunità leggiamo:

È stata chiarita di recente la distinzione tra «politica culturale» (di cui è soggetto lo Stato, la cultura oggetto, e la libertà della cultura la vittima) e «politica della cultura» (in cui invece sono gli uomini di cultura i soggetti, che intervengono in quanto tali, nella vita politica).

Noi accettiamo questa distinzione per intendere l'espressione libertà della cultura in senso attivo: non soltanto quindi libertà dallo Stato, ma libertà nello Stato, libertà nell'impegno, libertà nella vita²³.

dove è evidente il riferimento alle tesi di Norberto Bobbio in *Politica e cultura* del 1952²⁴;

è laico ma non laicista. Olivetti ebbe scarse simpatie personali per quelli che allora venivano chiamati i «laici», perché li riteneva élitari.

7.2 *a parte objecti*

Chi erano i lettori della rivista *Comunità*?

²³ Movimento Comunità, *Dichiarazione politica*, Milano, 1953, p. 28.

²⁴ N. Bobbio, *Politica e cultura*, Einaudi, Torino, 1955. Originato dai due appelli della Società europea di cultura fondata e diretta da Umberto Campagnolo, Venezia, novembre 1950.

Mi permetto una risposta ellittica, comparativistica, provocatoria e (spero) non irriguardosa:

chi leggeva *Comunità* scorreva *Rinascita* e non leggeva *Critica marxista*, mentre chi leggeva queste due riviste non sfiorava nemmeno *Comunità*;

leggeva *Mondoperaio* ma dopo il 1956/Ungheria (e viceversa);

leggeva *Ragionamenti*, *Passato e Presente*, *Opinione*, anche *Problemi del socialismo* di Lelio Basso, ossia le riviste del «revisionismo socialista» prima e dopo l'Ungheria;

leggeva *Cronache sociali* ma non la rivista dei Gesuiti (e non mancano ancora oggi cattolici conciliaristi che tengono Adriano Olivetti per uno dei loro);

le riviste di architettura, di arte e di arti applicate le leggeva tutte. Ma anche *Quaderni di sociologia*, fondata da Nicola Abbagnano e Franco Ferrarotti e in seguito diretta da Luciano Gallino.

Pensava infine che il buon incontro tra Industria, Ricerca e Sapere (come fu quello a metà dei Cinquanta per l'elettronica tra Adriano Olivetti, Enrico Fermi, Alessandro Faedo e Mauro Picone) avrebbe potuto e dovuto diventare un ancor migliore incontro tra Industria, Ricerca, Sapere e *Politica/Potere*.

Emilio Renzi